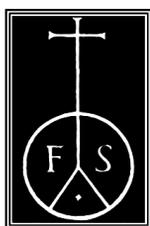


# STUDI KANTIANI

XXIX

2016

ESTRATTO



PISA · ROMA

FABRIZIO SERRA EDITORE

2016

*Amministrazione / Verwaltung / Publishing Office / Administration*

FABRIZIO SERRA EDITORE®

Casella postale n. 1, succursale n. 8, I 56123 Pisa,  
tel. +39 050 542332, fax +39 050 574888,  
fse@libraweb.it, www.libraweb.net

Periodicità: annuale / Erscheinungsweise: jährlich  
Frequency: annual / Périodicité: annuel

*Abbonamento annuale / Jahresbezug / Annual subscription*  
*Souscription annuelle*

I prezzi ufficiali di abbonamento cartaceo e Online sono consultabili  
presso il sito Internet della casa editrice [www.libraweb.net](http://www.libraweb.net).

*Print and Online official subscription rates are available*  
*at Publisher's website [www.libraweb.net](http://www.libraweb.net).*

I pagamenti possono essere effettuati tramite versamento su  
c.c.p. n. 17154550 o tramite carta di credito  
(*American Express, Visa, Eurocard, Mastercard*)

*Uffici di Pisa: Via Santa Bibbiana 28, I 56127 Pisa, [fse@libraweb.net](mailto:fse@libraweb.net)*

*Uffici di Roma: Via Carlo Emanuele I 48, I 00185 Roma, [fse.roma@libraweb.net](mailto:fse.roma@libraweb.net)*

\*

A norma del codice civile italiano, è vietata la riproduzione, totale o parziale  
(compresi estratti, ecc.), di questa pubblicazione in qualsiasi forma e versione  
(comprese bozze, ecc.), originale o derivata, e con qualsiasi mezzo a stampa o internet  
(compresi siti web personali e istituzionali, [academia.edu](http://academia.edu), ecc.), elettronico, digitale,  
meccanico, per mezzo di fotocopie, pdf, microfilm, film, scanner o altro,  
senza il permesso scritto della casa editrice.

*Under Italian civil law this publication cannot be reproduced, wholly or in part*  
*(included offprints, etc.), in any form (included proofs, etc.), original or derived, or by any means:*  
*print, internet (included personal and institutional web sites, [academia.edu](http://academia.edu), etc.), electronic,*  
*digital, mechanical, including photocopy, pdf, microfilm, film, scanner or any other medium,*  
*without permission in writing from the publisher.*

Proprietà riservata · All rights reserved

© Copyright 2016 by FABRIZIO SERRA EDITORE, Pisa · Roma.

*Fabrizio Serra editore incorporates the Imprints *Accademia editoriale, Edizioni dell'Ateneo, Fabrizio Serra editore, Giardini editori e stampatori in Pisa, Gruppo editoriale internazionale* and *Istituti editoriali e poligrafici internazionali*.*

\*

Stampato in Italia · Printed in Italy

ISSN 1123-4938

ISSN ELETTRONICO 1724-1812

# SOMMARIO

## THE ETHICAL AND THE JURIDICAL IN KANT

Guest editors

Ruhi Demiray, Sorin Baiasu

RUHI DEMIRAY, SORIN BAIASU, <i>Kant on the Relation between Duties of Virtue and of Right: Introduction</i>	11
THOMAS MERTENS, <i>Kant's Metaphysics of Morals: a Conversation with my Student</i>	21
SARI KISILEVSKY, <i>Kant's Juridical Conception of Freedom as Independence</i>	41
SORIN BAIASU, <i>Ethical and Politico-juridical Norms in the Tugendlehre</i>	59
STEFANO BACIN, «Only one obligation»: <i>Kant on the Distinction and the Normative Continuity of Ethics and Right</i>	77
ELKE ELISABETH SCHMIDT, DIETER SCHÖNECKER, <i>Kant on Moral Necessitation by Another Subject's Will (Tugendlehre, § 16)</i>	91
KENNETH R. WESTPHAL, <i>Kant, Aristotle and our Fidelity to Reason</i>	109

## STUDI

BARBARA HERMAN, <i>Kantian Commitments</i>	131
FERNANDO MOLEDO, <i>La deducción metafísica de las categorías en torno a 1772 y una hipótesis sobre el primer estadio de la historia evolutiva de la Deducción trascendental</i>	145

## MISCELLANEA

JENS TIMMERMANN, <i>Quod dubitas, ne feceris. Kant on Using Conscience as a Guide</i>	163
MASSIMO MORI, <i>Ancora sul cosmopolitismo</i>	169

## RECENSIONI

MIRELLA CAPOZZI, <i>Scritti su Kant</i> , a cura di Hansmichael Hohenegger (A. Vanzo)	181
COREY W. DYCK, <i>Kant and Rational Psychology</i> (D. Schulting)	185
GIUSEPPE GIANNETTO, <i>Intuizione intellettuale e sintesi trascendentale in Kant</i> (S. Palermo)	193
JEAN-FRANÇOIS KERVÉGAN, <i>La raison des normes. Essai sur Kant</i> (G. Frilli)	197
STEPHEN R. PALMQUIST, <i>Comprehensive Commentary on Kant's Religion Within the Bounds of Bare Reason</i> (A. Gentile)	201
<i>Kant's Lectures / Kants Vorlesungen</i> , hrsg. von Bernd Dörflinger, Claudio La Rocca, Robert Loudon, Ubirajara Rancan de Azevedo Marques (F. Valagussa)	205

<i>Kant's Lectures on Ethics. A Critical Guide</i> , ed. by Lara Denis and Oliver Sensen (M. Walschots)	209
---	-----

## SCHEDE

IMMANUEL KANT, <i>Idea per una storia universale in prospettiva cosmopolitica</i> , a cura di Roberto Mordacci, traduzione di Stefano Bacin e Francesca Pongiglione (Roberta Picardi)	217
<i>Sulla Prima Introduzione alla Critica della facoltà di giudizio</i> , «Il cannocchiale. Rivista di studi filosofici», xxxix, 1, 2014, numero monografico a cura di Sandra Palermo (Luciano Perulli)	219
<i>The Highest Good in Aristotle and Kant</i> , ed. by Joachim Aufderheide and Ralf M. Bader (Luca Timponelli)	221
MARCO IVALDO, <i>Ragione pratica. Kant, Reinhold, Fichte</i> (Franco Gilli)	222
KATRIN NOLTE, <i>Wahrnehmung und Wahrnehmungsurteil. Zur Kritik eines philosophiegeschichtlichen Dogmas</i> (Claudio La Rocca)	224
CHRISTINE M. KORSGAARD, <i>Le origini della normatività</i> , edizione italiana a cura di Luciana Ceri, presentazione di Luca Fonnesu (Matteo Cresti)	225
GEORG FRIEDRICH MEIER, <i>Tentativo di un'ermeneutica generale</i> , a cura di Manuela Mei (Alberto Romele)	226
PAOLA RUMORE, <i>Materia cogitans. L'Aufklärung di fronte al materialismo</i> (Laura Anna Macor)	228
FREDERICK C. BEISER, <i>The Genesis of Neo-Kantianism, 1796-1880</i> (Stefano Bacin)	230
Bollettino bibliografico 2013-2014, a cura di Luigi Filieri e Lorenzo Sala	233
Sigle delle opere di Kant	251
Autori	255
Libri ricevuti	257

GIUSEPPE GIANNETTO, *Intuizione intellettuale e sintesi trascendentale in Kant*, Napoli, La Scuola di Pitagora, 2014, pp. 190.

**R**IPERCORRENDO le pagine del volume di Giannetto il lettore si trova a rammentare le parole di Scaravelli ne *L'analitica trascendentale. Scritti inediti su Kant* (Firenze, 1980), laddove l'autore insisteva sull'oscillazione, presente in Kant, tra un concetto di sintesi che è il *primum*, a partire dal quale gli elementi che entro essa si costituiscono acquistano senso e significato, e la modalità espositiva di Kant, che invece si snoda come un'*analitica* degli elementi, in virtù della quale la sintesi è solo risultato; sicché gli elementi che ad essa danno vita conservano una loro consistenza ed esistenza anche fuori dalla sintesi. E questo accadeva, secondo Scaravelli, perché Kant non poteva permettere che gli elementi della sintesi si dissolvessero in essa, che altrimenti non si sarebbe potuti uscire dalla sintesi conoscitiva; e non solo non ci sarebbe stato spazio per la ragione con la sua connaturata esigenza di incondizionatezza, ma soprattutto si sarebbe dissolto lo spazio entro cui era possibile la libertà.

Il testo di Giannetto sembra far segretamente tesoro di queste considerazioni scaravelliane, in quanto si propone di indagare quel pensare che non si determina né come conoscere né come intuizione intellettuale, nella convinzione che Kant teorizzi «un pensare altro da quello discorsivo e da quello intuitivo che, pur presente nel criticismo, spesso non appare, perché viene inteso dall'interprete entro l'opposizione discorsivo-intuitivo, che, invece, cade all'interno della nozione più ampia propria del pensare» (p. 78). Col fine, dunque, di approfondire il rapporto tra pensare, unificare, e intuire, l'autore ripercorre alcuni concetti chiave del criticismo kantiano, cercando di mettere in evidenza il rapporto complesso e fecondo che lega, nel discorso kantiano, l'intuizione intellettuale con l'appercezione trascendentale o con l'immaginazione produttiva, nonché il significato che assumono i concetti puri dell'intelletto, interrogandosi infine sulla possibilità, in Kant, come in Leibniz, di un'intuizione intellettuale finita.

Il percorso si schiude con la distinzione tra pensare e conoscere e con la considerazione secondo cui il conoscere si costituisce come una «determinazione del pensare che, riferendo le categorie, all'esperienza, [...] supera la cecità dell'intuizione e il vuoto dei concetti». Il pensare apparirebbe, in Kant, come costituito da una negatività originaria in grazia della quale si muove tra il conoscere fenomenico e l'illusione trascendentale o la mera possibilità logica (pp. 8-9). Detto altrimenti, il pensare acquisisce significato solo nella misura in cui viene riferito ad una intuizione sensibile, sia essa pura o empirica, e allorché questo riferimento viene meno, o cade nell'illusione trascendentale, o deve limitarsi a un discorso coerente conforme al principio di non contraddizione, che è in grado di darci solo possibilità logiche, ma giammai proposizioni aventi significato e concreta oggettività. Ma questa non è la sola oscillazione entro cui si dibatte il pensare, che secondo Giannetto si pone anche tra conoscere fenomenico e intuizione intellettuale, non essendo né l'uno né l'altra ma condividendo alcuni caratteri sia con l'uno che con l'altra. Il pensare oscilla così tra due alternative: o «farsi conoscere fenomenico, così da presentare un significato esponibile nell'intuizione sensibile o diventare intuizione intellettuale perdendo l'agire dell'intelletto discorsivo che è proprio di un essere finito» (p. 10).

Accanto a questa struttura dicotomica è presente in Kant, secondo l'autore, una struttura tricotomica, che, sebbene spesso velata tra le maglie del discorso kantiano, si affaccia nel concetto di intuizione in genere o molteplice in genere, con cui il pensiero è in rapporto prima di farsi pensiero determinato (p. 86).

Sulla base di queste considerazioni, il pensare è genere del quale conoscere fenomenico e intuizione intellettuale appaiono come specificazioni diverse, a seconda che si diano nell'ambito dell'essere finito o dell'essere infinito e supremo: tanto il pensare diventato conoscere quanto l'intuizione intellettuale, pur nelle loro rispettive differenze, sostiene Giannetto, «manifestano una struttura comune che rinvia a un pensare più ampio che abbraccia sia l'intellet-

to discorsivo che quello intuitivo, potendo diventare tanto l'uno quanto l'altro sebbene, essendo più esteso, non sia solo l'uno o solo l'altro» (pp. 77-78). Questa struttura comune è quella di ogni intelletto rappresentativo, la cui funzione più propria consiste nell'unificare. E se c'è unificazione c'è anche molteplicità, benché la molteplicità dell'intuizione intellettuale sia diversa da quella dell'intuizione sensibile: laddove il molteplice dell'intuizione sensibile umana richiede la sensibilità mediata dalle forme della recettività, che afferra un molteplice che le è dato esternamente, il molteplice dell'intuizione intellettuale compare come internamente prodotto. Qui le «rappresentazioni sono manifestazioni di un'attività spontanea ed immediata, cioè fanno leva su una capacità rappresentativa originaria che, in certo modo, esprime se stessa e non un fuori per essa inesistente» (p. 19). Il molteplice dell'intuizione intellettuale, dunque, non è sensibile, né successivo né mediato, non è rapsodico né riferisce ad un'esteriorità, ed è spontaneo. Ma al di là di queste differenze, che è necessario tenere presente, tanto nell'intuizione intellettuale quanto nell'intuizione sensibile si hanno molteplicità e unificazione.

Dunque la distinzione tra intelletto intuitivo e intelletto discorsivo, benché da intendere in senso qualitativo e non quantitativo, è, secondo Giannetto, «solo un aspetto del pensiero kantiano», che tuttavia fa posto ad una concezione che mirerebbe ad avvicinare, pur entro i limiti del criticismo, i due intelletti. E tale avvicinamento diverrebbe evidente nella concezione dell'intelletto come facoltà di unificare un molteplice in genere, sia esso sensibile o non sensibile, e nelle categorie come i modi in cui questa unificazione si compie. I concetti puri dell'intelletto, infatti, secondo Giannetto, valgono in Kant «per qualsiasi intelletto che, al di là di ogni eventuale differenza rispetto ad altri possibili esseri razionali, esercita la sua funzione mediante l'unificare» (p. 37). Per cercare di mettere in evidenza che le categorie sono nozioni estese con un significato non sempre rappresentabile nell'esperienza, l'Autore ricorre ai passaggi della prima *Critica* in cui Kant afferma che le categorie, sottratte ai condizionamenti della sensibilità, dovrebbero essere valide per le cose in generale, sicché hanno un significato «indipendente da qualsiasi schema e assai più ampio» (*KrV*, A 147 B 186). Anche nei *Progressi della metafisica* Kant sostiene che la categoria in sé «non è dipendente dalle forme della sensibilità, spazio e tempo, ma può avere a supporto altre forme per noi del tutto impensabili, sempre che esse riguardino il soggettivo, ciò che a priori precede ogni conoscenza e rende possibile i giudizi sintetici a priori» (AA xx 272).

Pensare dunque è unificare; e ciò avviene attraverso i concetti puri dell'intelletto, che rimangono vuoti solo allorché non hanno alcun rapporto con l'intuizione, e non nel caso in cui non abbiano rapporto con l'intuizione sensibile, propria di quell'essere razionale finito che è l'uomo. Kant dunque, secondo Giannetto, pensa ad una dimensione più estesa delle categorie le quali presentano un significato non sempre rappresentabile nell'esperienza e risultano così non dipendenti dall'intuizione sensibile, potendo riferirsi sia ad un molteplice intuitivo non sensibile sia a un molteplice concettuale. Tuttavia, se come si diceva all'inizio a proposito delle considerazioni scaravelliane, il procedere kantiano non consente di circoscrivere gli elementi della sintesi a istanze dipendenti dalla sintesi stessa, sì che al di fuori di questa esse non avrebbero alcuna esistenza, mi sembra che il discorso di Giannetto incontri qualche imbarazzo in più, allorché cerca di spiegare i passaggi in cui Kant esplicitamente afferma che se immaginassimo «un intelletto intuente per se stesso (ad esempio, un intelletto divino, che non si rappresentasse oggetti dati, ma che con la sua rappresentazione desse o producesse gli oggetti), le categorie non avrebbero significato nei confronti di una conoscenza del genere» (*KrV*, B 145). In queste poche righe – e non si tratta dell'unico passaggio (si veda anche *KrV*, B 148; *KpV*, AA v 136; AA xx 267; AA viii 389; tra gli altri) – Kant sembra negare sia che i concetti puri svolgano qualsivoglia funzione per un intelletto in condizione di intuire, sia che nel caso di tale intelletto il molteplice abbia da essere considerato come dato; datità che invece Giannetto assegna al molteplice dell'intuizione intellettuale, intendendola come una «datità interna che equivale a produttività spontanea» (p. 42).

Non vi è dubbio sul fatto che il testo kantiano non sia del tutto chiaro sia riguardo alla distinzione tra pensare e conoscere, sia in riferimento alla modalità conoscitiva propria di un intelletto intuitivo. Per quanto riguarda quest'ultimo punto, la situazione è alquanto complessa: benché sia vero, come vuole Giannetto, che Kant non rinuncia, relativamente all'intelletto intuitivo, a parlare di molteplice e di rappresentazioni, qui non solo il ruolo delle categorie diventa più incerto, ma anche l'attività unificatrice o sintetizzatrice sembra sfumare. Kant non si limita a sostenere che le categorie non avrebbero alcun significato per un intelletto intuitivo, ma scrive anche che un intelletto attraverso la cui autocoscienza fosse dato il molteplice «non abbisognerebbe, per l'unità della coscienza, di un particolare atto di sintesi del molteplice, di cui ha invece bisogno l'intelletto umano, che non può intuire e deve limitarsi a pensare» (*KrV*, B 139). Da questo punto di vista, l'intelletto intuitivo si rivela inavvicinabile a quello discorsivo e, anzi, appare sempre caratterizzato in opposizione al nostro intelletto, come il *Grenzbegriff* che consente di mettere in evidenza la peculiarità della nostra modalità conoscitiva.

Se Kant non si è espresso chiaramente circa il concetto dell'intuizione intellettuale, uno dei meriti del percorso offerto dal volume di Giannetto risiede nella ricerca di un approfondimento dello sguardo sull'intuizione intellettuale, fondato su una lettura di essa alla luce dei concetti di spazio, di appercezione trascendentale, con le sue oscillazioni tra il primato dell'unità analitica o dell'unità sintetica della coscienza, nonché del problema della diversità. Riguardo quest'ultima questione, l'autore sembra scorgere un diverso trattamento dell'intelletto intuitivo nella prima e nella terza *Critica*, in grazia del quale «la posizione della *Critica della ragion pura* sull'articolazione interna dell'intuizione intellettuale è, in tal senso, più radicale di quella che apparirà nella *Critica del Giudizio*» (p. 72). Nella *Critica della ragion pura*, l'intuizione intellettuale, «tramite il molteplice interno altro dalla sua unificazione», enfatizza il diverso sull'identico, la molteplicità rispetto all'unità (p. 75); la *Critica del Giudizio*, invece, con la sua affermazione secondo cui un intelletto in condizione di intuire afferrebbe immediatamente il tutto unitario entro il quale le parti acquisiscono senso e significato, farebbe invece risaltare di più l'elemento dell'omogeneità su quello di eterogeneità. Operazione che si mette in evidenza, del resto, anche nel paragrafo iv dell'*Introduzione* definitiva alla *Critica della facoltà di giudizio*, laddove Kant sostiene che dobbiamo pensare le leggi empiriche lasciate indeterminate dalle leggi trascendentali, secondo un'unità tale, «come se, anche qui, l'avesse data a vantaggio della nostra facoltà conoscitiva un intelletto (sebbene non il nostro), per rendere possibile un sistema dell'esperienza secondo leggi particolari della natura» (*KU*, AA v 180). L'intelletto intuitivo compare in queste righe, secondo Giannetto, come garanzia di omogeneità e di unità.

La considerazione dell'intuizione intellettuale alla luce del problema della diversità, sostiene lucidamente l'autore, consente di illuminare, meglio di altri passaggi, la fecondità di quella figura nel discorso kantiano, mostrando al contempo che si tratta di «una nozione più complessa di quanto inizialmente possa apparire quando la si interpreta come idea che ha la funzione di caratterizzare e, in pari tempo, di limitare sia l'intuizione sensibile che l'intelletto discorsivo» (pp. 75-76). In questo senso, i riferimenti alla terza *Critica* risultano estremamente interessanti, benché forse l'analisi di Giannetto non sia sviluppata in tutte le sue sfaccettature. Del resto, nella *Critica della facoltà di giudizio* Kant non ricorre all'intelletto intuitivo solo negativamente, come concetto limite teso ad evidenziare la peculiarità dell'intelletto discorsivo, ma va chiaramente oltre, assegnando all'intelletto intuitivo un ruolo positivo, come *Maßgabe* per il nostro intelletto discorsivo. Come sosteneva Silvestro Marcucci nel suo pregnante *Aspetti epistemologici della finalità in Kant* (Firenze, Le Monnier, 1972), quando il Giudizio fa uso della *Zweckmäßigkeit* opera come un analogo dell'intelletto intuitivo. Ma ancora più interessante risulta notare che in questo ricorso all'intelletto intuitivo come modello per la nostra facoltà di giudizio ciò che è in gioco non è tanto un accesso ad un tutto che dissolva le parti, dunque non è in gioco un'enfatizzazione dell'omogeneo sull'eterogeneo, ma l'esigenza di dare conto

di una vera 'unità sintetica'. In questo senso, il concetto di universale sintetico del § 77 meglio si capisce allorché lo si legge alla luce di quello di 'unità sintetica' da Kant introdotto nella cosiddetta *Prima Introduzione alla Critica della facoltà di giudizio*, dove si dice che le «conoscenze empiriche, per ciò che hanno necessariamente in comune (vale a dire le leggi trascendentali della natura), costituiscono un'unità analitica di tutta l'esperienza, ma non quell'unità sintetica dell'esperienza come sistema, che collega sotto un unico principio le leggi empiriche, anche per ciò che esse hanno di diverso» (AA xx 204).

Il terzo e ultimo capitolo del volume affronta la questione dell'esistenza o meno, in Kant e in Leibniz, di una intuizione intellettuale finita. L'approfondimento di tale questione porta Giannetto a prendere in considerazione le due sintesi, intellettuale e speciosa, di cui si parla nel § 24 della prima *Critica*. Anche quest'analisi consente di mostrare la maggiore estensione del pensare rispetto al conoscere fenomenico, a partire dal riconoscimento dell'unificazione come operazione propria dell'intelletto, che può anche procedere con concetti puri non schematizzati, ovvero che può non riferirsi al molteplice dell'intuizione sensibile, ma ad un molteplice in genere non condizionato dalle forme spazio-temporali. E la maggiore estensione del pensare nei confronti del conoscere fenomenico non comporta né astrazione né indeterminazione; tanto meno implica un pensiero privo di senso e valido solo come pensare logico conforme al principio di non contraddizione, perché è proprio questa sintesi intellettuale che è alla base di ogni discorso di tipo metafisico, allorché per metafisica si intende la *metaphysica specialis*. D'altra parte, la nozione di sintesi intellettuale legata ad un pensare che è più esteso del conoscere permette di configurare uno spazio di possibilità avvicicabile alla teoria leibniziana dei mondi possibili, esplicitamente rifiutata dal Kant critico. Seppur consapevole di tale rifiuto, Giannetto sostiene che la distinzione tra pensare e conoscere e tra sintesi intellettuale e sintesi figurata schiuderebbe lo spazio di «un pensare non direttamente conoscitivo che potrebbe contribuire all'estensione dello stesso conoscere per il tramite di alcuni giudizi ipotetici formulati dal soggetto finito» (p. 160).

Il volume di Giannetto ci invita dunque ad interrogarci sui risvolti, i margini e i limiti di certe figure del criticismo kantiano, come quella dell'intuizione intellettuale, sulla quale soltanto negli ultimi anni si è destato un forte interesse nella *Kant-Forschung*, grazie anche ai lavori di alcuni studiosi che sostengono non solo la necessità di distinguere tra intuizione intellettuale e intelletto intuitivo, ma anche la necessità di indagare il compito svolto da tali concetti entro il contesto argomentativo in cui compaiono. Il testo traccia così un percorso teorico che abbraccia concetti sui quali Kant stesso si mostra spesso avaro di indicazioni e la cui indagine risulta molto utile allo sviluppo di uno sguardo più attento e profondo sul criticismo kantiano.

SANDRA V. PALERMO

COMPOSTO IN CARATTERE SERRA DANTE MONOTYPE DALLA  
FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA.  
STAMPATO E RILEGATO NELLA  
TIPOGRAFIA DI AGNANO, AGNANO PISANO (PISA).

★

*Dicembre 2016*

(CZ 2 · FG 21)



